Wwf: «Speriamo che il governo sia d'accordo con il ministro dell'Ambiente»

«Ci auguriamo che la posizione del ministro dell'ambiente per la conferenza di Rio de Janeiro su Ambiente e Sviluppo sia la posizione dell'intero governo italiano». Questo quanto sottolinea il WWF a proposito delle proposte italiane per Rio annunciate ieri da Ruffolo. «Ci domandiamo - osserva il vicedirettore del WWF Gianfranco Bologna - se per esempio sull'Energy tax, che così gagliardamente Ruffolo porta avanti, siano d'accordo gli altri ministri, soprattutto quello dell'industria. E ci domandiamo anche se sulla riqualificazione ambientale degli aiuti allo sviluppo ed il loro innalzamento ad almeno lo 0,7% del prodotto interno lordo, sia d'accordo il ministro degli esteri».

I leader ecologisti si complimentano con Ripa di Meana

Il presidente della commissione ambiente del parlamento europeo, Ken Collins, e vari leader ecologisti si sono complimentati con il commissario Cee Carlo Ripa di Meana per la decisione di non partecipare all'Earth summit di Rio de Janeiro nella convinzione che il vertice non adotterà obiettivi precisi sul terreno della protezione dell'ambiente. Un portavoce di Greenpeace ha sottolineato che il gesto di Ripa di Meana è sintomatico della continua, sorda lotta interna alle istituzioni comunitari fra i sostenitori dell'industria e quelli della difesa dell'ambiente. L'organizzazione ecologista accusa le lobbies industriali della Cee di aver stroncato sul nascere i primi segni di cambiamento positivo nella politica ecologica europea costringendo la Cee ad accettare un testo "annacquato" del documento finale del vertice.

Saranno presenti i rappresentanti della Camera Il Pds pessimista

Camera e senato sono stati invitati a partecipare alla conferenza internazionale sull'ambiente di Rio. Fra gli altri andranno in Brasile il leader radicale Marco Pannella, il verde Francesco Rutelli, il democristiano Cesare Golfari, il socialista Achille Cutrera e il pidiessino Elios Andreini. Achille Cutrera sosterrà la necessità che l'Onu diventi la sede della definizione del rapporto uomo-ambiente attraverso la istituzione di un organismo internazionale per il controllo preventivo dei grandi danni ambientali come quello che si produce in Amazzonia l'inquinamento dei mari e della atmosfera. Sono problemi che richiedono ormai, ad avviso di cutrera, di uscire dalla valutazione Cee e assumere un aspetto planetario.Fulvia Pandoli del Pds è polemica nei confronti dei possibili risultati della conferenza. «La decisione di Ripa di Meana, commissario dell'ambiente per la Cee, di non partecipare al vertice di Rio - ha detto - è significativa: è la denuncia chiara che l'Europa non c'è. Anche sulle questioni ecologiche. I governi europei continuano a dividersi su importanti provvedimenti ambientali». Ancora una volta dopo tanta interdipendenza annunciata, Rio - ha concluso Fulvia Pandoli - rischia di essere la sede svuotata dalle decisioni unilaterali dei vari stati europei e soprattutto da quelle degli Usa e del Giappone.

Ottimisti invece gli Usa Parla il direttore dell'Epa

Gli americani sono ottimisti sulla riuscita della conferenza «Ambiente e Sviluppo» *che si aprirà fra meno di una* settimana a Rio de Janeiro e ribadiscono le posizioni sul clima annunciando che George Bush firmerà la convenzione a Rio. Questo quanto ha dichiarato oggi William Kane Reilly, direttore dell'Epa, l'agenzia americana per l'ambiente, nel corso dell'intervista alla trasmissione Worldnet. «A Rio - ha detto Reilly - faremo numerosi progressi e penso che la rinuncia a partecipare del commissario all'ambiente della Cee Carlo Ripa di Meana sia un errore». Il negoziato sul clima condiviso da circa 140 paesi, per Reilly «non è un accordo decaffeinato». L'approccio americano alla questione «rimane cauto - ha detto Reilly - finché la scienza non avrà dimostrato che le emissioni di anidride carbonica (CO2) sono le vere responsabili dell'effetto serra». Gli Stati Uniti, per Reilly, sono riusciti a ridurre del 64% le emissioni nelle grandi città in 20 anni. A preoccuparsi, per Reilly, dovrebbero essere invece alcune nazioni europee che «hanno solo piccole possibilità di rispettare gli impegni». L'operazione «semaforo verde» che riguarda l'uso di nuove tecnologie nell'illuminazione e il Clean Air Act per l'aria, sono i due impegni maggiori degli Stati Uniti i quali, come ha detto Really, sono disposti ad azzerare i 12 miliardi di dollari di debiti dell'America Latina se questa si impegnerà nella riforestazione.

Fao: «Dobbiamo affrontare i problemi dell'agricoltura»

Il degrado ambientale è accelerato dalla povertà, con conseguenze immediate sull'agricoltura dei Paesi meno prosperi. Occorre quindi un approccio che garantisca la possibilità di ottenere cibo abbastanza non solo a breve scadenza, ma anche per gli otto miliardi di persone che popoleranno il pianeta nel 2025. È la posizione che la Fao ha assunto in vista del vertice di Rio sulle politiche ambientali. Philippe J. Mahler, vice Direttore Generale della Fao per l'Ambiente e lo Sviluppo, ha indicato i problemi fondamentali da esaminare a Rio. Il mondo, si rileva, non ha altra terra da coltivare. L'espansione orizzontale ha ormai raggiuto il limite massimo. Ma i terreni agricoli in alcune parti del mondo, specialmente in Africa, stano rapidamente diventando sterili perché gli elementi nutritivi assorbiti dai raccolti non vengono rimpiazzati. Questo indica una mancanza di fertilizzanti piuttosto che il loro uso eccessivo, come avviene in alcuni Paesi industrializzati.

MARIO PETRONCINI

Intervista al ministro dell'Ambiente Ruffolo

L'Earth Summit, modellato sul progetto Usa, raggiungerà obiettivi inferiori alle attese. Ma l'Italia deve andare

«Rio, mi deluderai!»

Le responsabilità Usa. Ma anche l'ennesima occasione mancata dall'Europa. Giorgio Ruffolo, ministro dell'Ambiente, annuncia la posizione sua e del governo sulla Conferenza per l'ambiente e lo sviluppo di Rio su cui sta planando un senso soffocante di frustrazione. Piena solidarietà con Carlo Ripa di Meana, Commissario all'ambiente della Comunità europea, che diserterà Rio.

PIETRO GRECO

ROMA. «No, io a Rio ci andrò. Sono pienamente solidale con Carlo Ripa di Meana. Sono deluso e amareggiato per tutto quello che la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo avrebbe potuto dare e non darà. Ma io a Rio ci andrò. I governi non possono, non devono tirarsi indietro». Così Giorgio Ruffolo, in un'affollata conferenza stampa, annuncia la posizione sua e del governo italiano sulla Conferenza di Rio. Una Conferenza che aveva acceso tante speranze di portare l'intero pianeta verso uno «sviluppo sostenibile» e su cui ora plana un senso di soffocante frustrazione. Quasi di impotenza. I giochi, ha denunciato Ripa di Meana, sono già fatti. E non sono affatto esaltanti.

Dopo la conferenza stampa il Ministro dell'Ambiente, che guiderà la delegazione italiana nella prima parte dei negoziati, ci concede un'intervista.

Ministro, non è nello spirito che tutti avremmo voluto che lei si reca a Rio de Janeiro.

Ribadisco che sono deluso e ameraggiato. Ma le assicuro che il mio non è lo spirito arrendevole del pessimista. Innanzitutto perchè la strada che è stata aperta 20 anni fa a Stoccolma troverà a Rio una tappa certamente più avanzata. In cui le nazioni della Terra con grande solennità prendono finalmente atto che bisogna avviare lo sviluppo sostenibile del pianeta. Certo, gli obiettivi concreti su cui ci si metterà d'accordo a Rio sono largamente inferiori alle attese. Anche e forse soprattutto per colpa degli Stati Uniti. Ma il nostro spirito è, deve essere, come dire, di delusione attiva. Dobbiamo andare a Rio decisi a fare tutto quanto ci concedono gli spazi, ahimè ormai molto ristretti, dei pre-negoziati. E noi lo faremo.

Ministro, parliamo dell'Europa comunitaria. In questi anni si è presentata come il leader dei Paesi ecologicamnete più impegnati. Come il locomotore dello sviluppo sostenibile. Ma ora Ripa di Meana rifiuta di andare a Rio anche perchè i Dodici non hanno trovato l'accordo su punti fondamentali come l'aiuto ai Paesi del Terzo Mondo o la tassa per l'energia. Non è che l'Europa dà l'impressione di aver sempre parlato benissimo, ma non appena si è trattato di far seguire alle parole i fatti e di metter mano alla tasca...

Devo dire di sì. Perchè ancora una volta l'Europa ha mancato una magnifica occasione per svolgere un ruolo di leadership mondiale. E dire che era a due passi dal poterlo fare... Avevamo fatto molto lavoro, investito molta fatica per poter portare i Dodici prima e poi tutti gli altri paesi europei ad un livello avanzato di consapevolezza e di operatività. Sì negli ultimi tempi questa opera si è un po' sfilacciata. Si è sfilacciata perchè in Inghilterra ha prevalso ancora una volta l'idea che non bisogna isolare mai gli Stati Uniti d'America. Perchè Spagna, Portogallo e Grecia non sono mai state conquistate dall'entusiasmo per le politiche ambientali. E poi persino i Paesi che più si erano impegnati con noi, come la Francia, hanno avuto un calo di impegno. Persino la Germania si è fatta distrarre dai problemi dell'unificazione e del risanamento economico ed ambientale dell'est europeo a danno dell'impegno a favore dei Paesi in via di sviluppo. Così l'Europa si presenta divisa.E certo della della sua divisione Rio ha sofferto e soffrirà. In ogni caso credo che il processo dell'unità europea anche sui temi ambientali e dell'aiuto allo sviluppo sostenibile sia un processo irreversibile. Che dovrà riprendere. E che noi ci impegneremo a far riprendere. Il guaio di noi europei è che arriviamo *sempre un attimino dopo ai* grandi appuntamenti della storia... E anche questa di Rio passerà alla storia come un'occasione mancata.

Trentamila delegati. Circa cento capi di stato. Ottomila giornalisti. Oltre ai contenuti anche il messaggio di Rio si perderà nella folla della grande kermesse?

Il rischio esiste, e lo abbiamo più volte denunciato. Il messaggio complessivo può essere sovrastato dalla spettacolarità di una delle più grandi conferenze intergovernative della storia. Questo è un rischio che solo in parte potrà essere sventato dai risultati concreti che verranno raggiunti. Perchè vede, io non sono d'accordo che la Conferenza risulterà priva di qualsiasi contenuto. I contenuti saranno pochi, troppo pochi. Ma non nulli. La Convenzione sul clima, per esempio, si firmerà. E, per quanto priva degli obiettivi concreti e vincolanti che noi chiedevamo, non è una vuota cornice. La Convenzione rappresenta un impegno comune considerevole. Che quantomeno apre una fase di negoziati. Rio non avrà tutti i contenuti che speravamo, e ribadisco che le responsabilità degli Stati Uniti in questo senso sono molto gravi. Ma non dobbiamo commettere l'errore di disconoscere quei pochi che certamente avrà.

Le responsabilità degli Stati Uniti. Non è stato un po' ingenuo convocare la Conferenza tre mesi prima piuttosto che due mesi dopo le elezioni presidenziali Usa?

È molto probabile chela posizione americana dopo le elezioni sarà molto diersa da quella attuale. Qualsiasi sia il Presidente che sarà eetto. Sa, chiedere sacrifici in cenpagna elettorale...

Anche il menù della Conferenza è forse troppo ricco per non risultare dispersivo e favorire manovre dilatorie...

È vero. Però dobbiamo pensare che c'è una soglia al di sotto della quale l'immaginario della gente non è mobilitato. Con un menù più scarno avremmo avuto comunque meno attenzione. Avere messo molta carne a fuoco è forse dispersivo, ma offre l'occasione decisiva di una generale presa di coscienza dei problemi ambientali globali.

Il cuore dell'Earth Summit è comunque quello, economico, dei rapporti tra Nord e Sud del mondo. Per realizzare il programma dell'Agenda 21 occorre trasferire dal Nord al Sud 125 miliardi di dollari in aggiunta ai (pochi) aiuti già effettuati. Ma il Nord offre appena 6 miliardi di dollari. È qui che rischia di fallire del tutto Rio?

Noi insistiamo da tempo perchè la quota del Prodotto Nazionale Lordo che i Paesi ricchi trasferiscono ai Paesi in via di sviluppo raddoppi, passando dallo 0,35% allo 0,70%. E siamo disponibili ad appoggiare ogni sforzo perchè questa proposta si realizzi. Una tassa in Europa e nei Paesi Ocse sul carbonio e l'energia – permetterebbe – di drenare risorse a favore di questo obiettivo. I Paesi ricchi devono rendersi conto che la salvezza del pianeta, la salvezza comune, è nelle loro mani. E *soprattutto nelle loro tasche.*

Non se ne renderanno certo conto a Rio.

Beh, nelle attuali condizioni occorrerebbe un miracolo.

Perchè tanta avarizia?

Lei conosce quel motto popolare che dice: più si è ricchi e più si è avari?

L'America del Sud in un'antica stampa

«Io, Carlo Ripa di Meana, non partecipo a quella fiera mondiale della vanità»

LORENZO CONSOLI

BRUXELLES. «Il vertice di Rio sarà una parata di vanità e di ipocrisie». L'amarezza di Carlo Ripa di Meana è evidente dalle parole che, nonostante il «no comment» ufficiale, il Commissario Cee all'ambiente pronuncia all'uscita dalla sua conferenza stampa, mercoledì scorso a Bruxelles. Ripa ha appena annunciato, a sorpresa, che non andrà al «summit della Terra».

«Sono stato costretto a prendere questa decisione dopo un esame attento dei pro e dei contro – aveva detto poco prima ai giornalisti – e ciò che dico non riguarda che me stesso. Ho sentito la delusione di non poter giocare il mio ruolo, perché per Rio tutto è già deciso, tutto è ormai bloccato. Mi si dirà che chi è assente ha sempre torto. È un rischio che devo assumermi. Io ho sempre creduto che la politica ambientale debba basarsi sui fatti, su obblighi e scadenze vincolanti, non sulle parole».

Lo strappo del Comissario ha messo i governi della Cee di fronte alla responsabilità per non aver assunto nei mesi e nei giorni scorsi una posizione più chiara e determinata, coerente con l'ambizione di svolgere a Rio un ruolo motore nella promozione dello «sviluppo sostenibile» e per la salvezza del pianeta dalla catastrofe ambientale. Ripetutamente Ripa di Meana aveva avvertito e minacciato, sperando di ottenere almeno due decisioni da far pesare sul tavolo dei negoziati del Summit. La prima: l'aumento delle risorse da destinare alla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (Pvs), troppo poveri per finanziare programmi ambientali. La Comunità fornisce oggi ai Pvs aiuti pari allo 0.5% del Pil degli Stati membri (0,32% per l'Italia), l'Onu ha chiesto dagli anni '70 di portare questa quota almeno allo 0,7%, e questo era l'obiettivo indicato da Ripa.

La seconda: almeno una dichiarazione «politica» in cui i Dodici si impegnassero a imboccare la strada della «carbon tax», indicata dalla Commissione Cee, per limitare le emissioni di diossido di carbonio (Co2). Anche se condizionata all'applicazione di misure analoghe da parte di Usa e Giappone, la proposta della tassa ecologica poteva essere, nelle intenzioni di Ripa, un potente strumento di pressione verso i maggiori partner industrializzati. Gli Stati Uniti, ad esempio, finora sono stati restii anche solo ad ammettere l'esistenza dell'effetto serra, di cui la emissioni di CO2 sono responsabili.

Il Consiglio dei ministri della Cee ha discusso a lungo entrambi gli argomenti, ma non ha prodotto alcuna decisione.

Tuttavia, Ripa è stato molto attento a non entrare in polemica né con i governi degli Stati membri, incapaci di trovare un accordo, né con la Commissione Cee, che aveva accettato a fatica la proposta della carbon tax, edulcorandola con clausola della «condizionalità» (il commissario all'ambiente era per l'applicazione di misure unilaterali).

Qual è, allora, il principale obiettivo polemico del gran rifiuto? Più del ruolo che la Cee potrà svolgervi, è l'utilità stessa del summit della Terra ad essere messa in questione. Già davanti al Parlamento europeo, due settimane fa, Ripa aveva criticato il lavoro del «Preparatory Committee» di New York, incaricato di stilare i documenti di lavoro del vertice. «Sono testi vaghi – aveva detto – vuoti di impegni giuridicamente vincolanti, non indicano scadenze». Ma non è sempre meglio che nulla? «Questa è una cosa che si poteva dire venti anni fa al vertice di Stoccolma. Oggi non abbiamo più bisogno di scaldare i precordi dei governanti. Abbiamo bisogno di decisioni concrete»Un punto fondamentale sono gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo. «I giapponesi stanno per annunciare un notevole aumento dei loro aiuti allo sviluppo. Sarà difficile per gli altri Paesi industrializzati non seguirne l'esempio». Il rifiuto di Ripa è definitivo. Parlando a Strasburgo, però, il commissano aveva difeso le regioni della presenza a Rio contro «la condanna senza appello» degli eurodeputati della commissione parlamentare ambiente. «Il vertice avrà comunque luogo – aveva sostenuto – e non può essere lasciato solo alla banalizzazione che ne faranno i media. Prima di gettare la spugna, dobbiamo tentare di influenzare questo evento, strappare quanto più è possibile prima del gran finale.» Ciò che ha fatto cambiare idea a Ripa di Meana è la sensazione che *proprio questo non fosse più* possibile, che le decisioni più importanti fossero già state prese da altri. Da chi? Il commissaruio non può rispondere, si è impegnato a mantenere il silenzio stampa fino alla fine del vertice, ma quando gli chiediamo se non saranno gli Stati Uniti a dettare le regole, dice voltanto altrove lo sguardo: «a me pare che le abbiano già dettate».

Capolavoro politico di Bush

Vince la linea americana: no alla riduzione dei gas no al fondo per i Pvs

NEW YORK. Ancora due settimane fa Bush non aveva annunciato la sua partecipazione alla conferenza di Rio: cercava così di esercitare il massimo della pressione sugli europei, perché rinunciassero una volta per tutte all'obiettivo della stabilizzazione dei gas dell'effetto serra. Bush ha realizzato così un piccolo capolavoro politico: non soltanto è riuscito a far uscire il suo paese dall'isolamento, ma anche ad imporre al presidente della commissione preparatoria di Rio, Jean Ripert, un documento che pur concedendo qualcosa alle richieste degli europei rifletteva comunque a chiare lettere la tradizionale posizione americana: due tondi «no», il primo agli europei sul traguardo del Duemila per la stabilizzazione dei gas, il secondo ai paesi in via di sviluppo, i quali chiedevano la costituzione di uno specifico fondo, da loro stessi amministrato, per la adozione di tecnologie produttive non inquinanti. Su quest'ultimo punto Bush si è limitato ad aprire uno sportello presso la Banca mondiale, con una magra dotazione di 50 milioni di dollari. Il blando testo suggerito dagli americani e fatto proprio da Ripert si limita semplicemente ad invitare i paesi ad adottare «politiche e misure di stabilizzazione dei gas», che non compromettano però né negli Usa né altrove «ritmi sostenuti di crescita». Fino a qualche tempo fa gli Usa negavano persino l'effetto serra e sostenevano che in assenza di evidenze scientifiche si sarebbero ben guardati dal mettere a repentaglio il lavoro degli americani. Ora almeno riconoscono che è necessario fare qualcosa, ma non vogliono trattati internazionali vincolanti, e continuano a sostenere che la via maestra per combattere l'effetto serra è il varo di leggi energetiche nazionali che mirino a realizzare in ciascun paese il massimo di efficienza energetica.

L'Arabia Saudita guida l'opposizione dei produttori di greggio alla tassa sugli idrocarburi Dall'ultimo vertice dell'Opec un segnale alla conferenza di Rio. Bush premia il nucleare

Grilletto sui prezzi del petrolio

Barile di greggio più caro di un paio di dollari? Molti esperti del mercato petrolifero ritengono che la «svolta» dell'Arabia Saudita all'ultimo vertice dell'Opec abbia un obiettivo preciso: scoraggiare l'imposizione di una tassa sugli idrocarburi. Anche minacciando. Al vertice di Rio i produttori petroliferi non vogliono fare la parte degli accusati. Bush, intanto, premia le *lobby* del nucleare

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prezzi così alti non si vedevano da tempo. Passata l'ansia della guerra contro Saddam che ha fatto schizzare le quotazioni del greggio oltre i 40 dollari, l'Opec non è più riuscito a dominare l'arena dei prezzi. La novità degli ultimi giorni sta nel fatto che il barile si è avviato a quotazioni attorno ai venti dollari, un dollaro circa in più della media recente. Che cosa è successo? La spiegazione classica dice poco: alla fine di tre giorni di chiusura dei mercati, gli investitori hanno riempito i mercati di ordinativi sotto la spinta della decisione dell'Opec di non decidere nulla. A Vienna l'Opec non era riuscita a trovare un compromesso sulle quote produttive. Di fronte alla prospettiva di un incremento della domanda di oltre un milione di barili al giorno, tenere fermo il tetto significa dare una spinta ai prezzi. È vero che i sauditi (primi produttori Opec) pompano molto più di quanto debbano *pompare* secondo le quote del cartello. Ed è anche vero che la riunione di Vienna ha fatto una eccezione per il Kuwait che potrà produrre dai 200 mila ai 400 mila barili in più per tornare in fretta all'antica produzione. Ma la svolta all'Opec c'è stata. I sauditi, tradizionalmente attenti a tenere bassi i prezzi del petrolio (disponendo di riserve ricche) si sono silenziosamente schierati più dalla parte dei paesi che chiedono da sempre un rialzo dei prezzi: Iran, Irak, Libia e Algeria. Mantenere per i prossimi tre mesi le quote ferme in presenza di un aumento della domanda mondiale è un cambiamento di rotta che secondo alcuni esperti potrebbe far salire i prezzi anche di due-tre dollari il barile nel medio periodo.

Perchè una svolta di questo genere? Le risposte possono essere due: l'Arabia Saudita ha estremo bisogno di rastrellare valuta pregiata per far fronte al deficit fiscale derivante dal finanziamento della guerra contro Saddam e mantenere un elevato bilancio militare; inoltre, vuole mandare un segnale preciso ai governi dei paesi industrializzati che si accingono a prendere delle decisioni sull'emissioni nocive nell'aria. L'obiettivo è scongiurare l'imposizione europea sugli idrocarburi, la famosa *carbon tax* sulla quale gli stessi europei si sono divisi e che sta scatenando le *lobby* petrolifere in ogni paese. I produttori stanno caricando l'arma dei prezzi vent'anni dopo il primo choc petrolifero? Il segnale che arriva dai mercati resta di moderazione. I sauditi sanno benissimo di non essere in grado di sostenere uno scontro con i grandi paesi industrializzati, grandi consumatori di petrolio, che oggi sono in grado di esercitare sul mercato un condizionamento politico. Ma se a Rio dovessero essere prese decisioni drastiche, il grilletto è pronto per scattare. A Rio però di decisioni drastiche non se ne prenderanno e allora le asprezze potrebbero decantarsi rapidamente. Il fatto che Bush nel nuovo piano energetico americano abbia premiato i produttori di nucleare bloccando fino al 2002 la concessione di nuovi permessi per l'estrazione al largo delle cose del Golfo del Messico, della Florida e della baia di Bristol in Alaska non è comunque un buon segnale per i petrolieri.

Il fallimento politico Cee

L'Europa dei Dodici alla fine si è divisa: e ha perduto la partita

I giochi sono fatti, sostiene Carlo Ripa di Meana. Inutile andare a Rio. L'America di Bush ha vinto. L'Europa dei Dodici ha perso. Anche perchè si è divisa.

Ma su cosa ha perso l'Europa? E su cosa si è divisa?

Beh, l'Europa ha perso innanzitutto sull'ipotesi di fare della Conferenza di Rio de Janeiro la sede dove prendere le decisioni operative per avviare lo sviluppo sostenibile. Nel corso della Conferenza saranno firmati due strumenti legali internazionali: la Convenzione sul cambiamento sul clima e la Convenzione sulla Diversità Biologica. Ma nessuno di questi due strumenti sarà corredato da Protocolli attuativi, da vincoli precisi.

Nello specifico l'Europa ha fallito nel tentativo di fissare limiti massimi alle emissioni di anidride carbonica nei Paesi industrializzati. Nel convincere tutti i Paesi dell'Ocse a varare una tassa sul carbonio o sull'energia tale da favorire la limitazione delle emissioni di anidride carbonica. Ed ha fallito nel tentativo di allestire un cospicuo fondo per il trasferimento di aiuti finanziari e tecnologici ai paesi in via di sviluppo.

Ha fallito perchè si è divisa al suo interno su ciascuna di queste posizioni. Le forze centrifughe hanno vinto su quelle centripete. Così, certo, ha ragione il Commissario all'Ambiente della Comunità europea Carlo Ripa di Meana: inutile andare a Rio visto che tutti i giochi sono già fatti. Ma tutti i giochi sono già fatti perchè l'Europa non ha tenuto. Si è divisa Ed ha perso clamorosamente l'occasione per imporre la sua leadership mondiale in materia ambientale.